



rapporti di buon vicinato tra i Baglioni e la bottega del Cavalier d'Arpino²¹, è di Lorenzo da Marsciano, loro parente prossimo, il quale attesta la vicinanza con la casa del "magister". Giuseppe Cesari, detto Cavalier d'Arpino, viveva infatti in un palazzo che aveva fatto costruire al Corso e che abitava con la sua famiglia composta dalla madre Giovanna, dal fratello Bernardino anche lui pittore, dal servitore Giacomo Geremia e dal cugino Giovanni Tommaso²². È quindi ipotizzabile che il Cavalier d'Arpino abbia suggerito ai Baglioni, per la realizzazione degli affreschi nella Cappella, uno dei migliori allievi della sua bottega, il giovane Marzio Ganassini che, come ricorda il suo biografo Giovanni Baglione, era un allievo del maestro d'Arpino e "in questi lavori del fresco maneggiava assai bene i colori"²³.

Infine, e non per ultimo, è da segnalare che, non lontano dalle residenze della famiglia Baglioni e del Cavalier d'Arpino, si trovava l'abitazione di Durante Alberti²⁴, pittore originario di Borgo San Sepolcro, che alla fine del 1601 realizzerà la pala d'altare

per Pirro II, raffigurante San Francesco nell'atto di ricevere le stimmate, e che segnerà la conclusione dei lavori della Cappella Baglioni di Sipicciano²⁵.

Marzio Ganassini, pittore romano nato tra il 1560 e il 1565, giunge verosimilmente a Sipicciano quando doveva avere poco meno di trent'anni.

I biografi che sin qui hanno studiato il pittore e ne hanno tracciato la cronologia dei lavori, ritengono che gli esordi del Ganassini siano da far risalire ai primi anni del pontificato di papa Clemente VIII²⁶ quando, con l'approssimarsi dell'anno giubilare 1600, molti artisti vennero coinvolti in una febbrile attività decorativa negli edifici romani.

Rosalba Cantone riferisce dei suoi primi lavori nel cantiere di Orazio Gentileschi nella chiesa abbaziale di Santa Maria di Farfa, che ebbe inizio nel febbraio del 1597²⁷, mentre Cinzia Di Fazio individua la partecipazione del Ganassini nel 1599 nel cantiere della chiesa di Santa Maria dei Monti a Roma, affiancando gli artisti già affermati Cesare Nebbia, Baldassarre Croce e Orazio Gentileschi, e ricevendo un compenso di 25 scudi per la scena

in Roma nel 1651 in una casa che abitava nella Parrocchia del Popolo avanti la casa di Giuseppe d'Arpino".

21 Giuseppe Cesari, detto Cavalier d'Arpino (Arpino, 14 febbraio 1568 - Roma, 3 luglio 1640).

22 *Alla ricerca di Ghiongrat. Studi sui libri parrocchiali romani (1600-1630)*, a cura di R. Vodret, Roma 2011, p. 46.

23 G. Baglione, *Le vite de' pittori, scultori et architetti, dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano Ottavo nel 1642*, Roma 1642, p.165. Cfr. anche C. Mancini, S. Profili, *La Cappella Baglioni nel complesso della chiesa di Santa Maria Assunta in cielo in Sipicciano*, Graffignano (Vt) 2003.

24 G. Mazzatinti, G. Degli Azzi, *Archivio Alberti*, in "Gli Archivi della Storia d'Italia", Serie II, Vol. IV, Rocca di San Casciano 1915, p. 225: "Ricordo, di mano di Andrea Alberti, romano, relativo alla sua casa in Roma, ch'era stata comprata da Durante Alberti a dì 2 maggio 1600. (c.16)".

25 *Ivi*, p. 229: "Io Durante ho ricevuto sc. 10 di moneta dal Sig. Pirro Baglioni per principio del quadro del Santo Francesco con le Stimate, ch'io ho da fare per la sua cappella di Spicciano: sc. 10. E per fine del pagamento ho ricevuti sc. 20 (c.37)". Cfr. C. Mancini, S. Profili, *La Cappella Baglioni nel complesso della chiesa di Santa Maria Assunta in cielo in Sipicciano*, Graffignano (Vt) 2003, p. 18.

26 Aldobrandini Ippolito (Fano, 24 febbraio 1536 - Roma, 3 marzo 1605), pontefice con il nome di Clemente VIII dal 1592 alla sua morte.

27 Cantone Rosalba, *La decorazione pittorica, in Farfa, storia di una Fabbrica Abbaziale, nuova edizione ampliata*, Roma 2006, pp. 99-130.

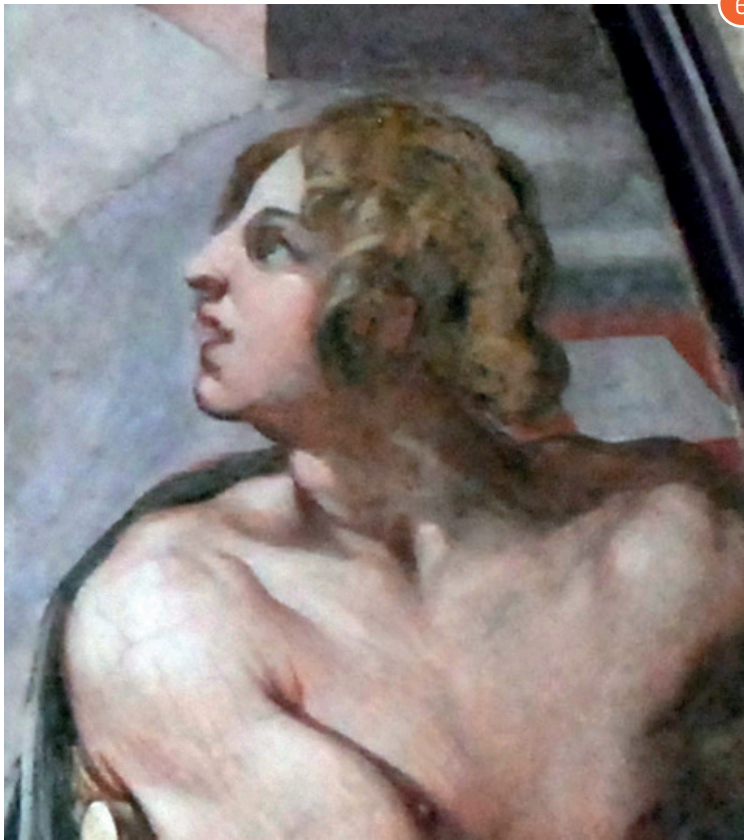


Fig 5 - Roma, Convento di Sant'Onofrio, chiostro. Marzio Ganassini, *Battesimo di Sant'Onofrio*, affresco, 1599.

Fig 6 - Roma, Convento di Sant'Onofrio, chiostro. Marzio Ganassini, *Battesimo di Sant'Onofrio*, affresco, dettaglio 1599.

della *Natività* nella cupola della chiesa²⁸, e Enrico Parlato attribuisce all'artista romano la decorazione della volta del vestibolo di S. Cecilia in Trastevere, commissionata dal cardinale Paolo Emilio Sfondrati sempre nel 1599.

Noris Angeli, che del Ganassini ha ritrovato il testamento del 5 luglio 1623, e che ritiene la decorazione del chiostro della SS.ma Trinità di Viterbo la prima committenza in area viterbese, ipotizza l'esecuzione delle pitture delle scene - peraltro eseguite insieme al padre Antonio - a partire dall'anno 1606²⁹. Di avviso differente è Fausto Nicolai che, intravedendo un possibile intervento nel 1602-1604 del Ganassini nella rappresentazione del miracolo di Giovan Battista Galante nel chiostro di Santa Maria della Quercia, attribuisce al pittore romano questo affresco, quale primo lavoro eseguito a Viterbo³⁰. A queste committenze seguiranno due anni dopo, novembre 1608, quelle della cappella del Palazzo Comunale di Viterbo insieme a Filippo Caparozzi³¹ e, nel 1615, quella della loggia della palazzina Montalto a Bagnaia³².

Non si può comunque escludere che il pittore romano possa

aver ricevuto altre committenze in area viterbese³³, antecedenti a quelle certificate dalle fonti documentarie. In particolare, la Cappella Baglioni di Sipicciano potrebbe segnare addirittura, cronologicamente, una delle prime opere dell'artista, realizzata nell'arco temporale del decennio 1591-1601. La prima data "A.D. MDLXXXXI", è incisa sulla lapide d'accesso alla camera sepolcrale della famiglia Baglioni e ne segna la conclusione dei lavori strutturali; la seconda, 1601, riferita alla collocazione della pala d'altare di Durante Alberti da Borgo San Sepolcro, segna la conclusione della decorazione della Cappella. Questo intervallo di tempo giustificherebbe che i lavori di Sipicciano siano stati eseguiti dal Ganassini ancor prima di quelli di Farfa nell'abbazia di Santa Maria (1597) e di Roma nella chiesa di Santa Maria ai Monti (1599).

È dunque quella di Sipicciano la prima delle prime opere dell'artista romano?

Ritornando alla "figura delle figure", il giovane raffigurato di spalle nella scena della parete destra della Cappella Baglioni, si può presumere con ragionevole certezza che è una auto raffigurazione del Ganassini, comprovata dalla comparazione di caratteristiche somatiche ricorrenti in figure rappresentate nel *Battesimo di Sant'Onofrio* nell'omonimo Oratorio a Roma (1599), in quella in cui si ritrae con il padre nella rappresentazione della *Crocifissione di San Pietro* nella Cappella dei Pescatori a Roma (1601-1607), nella scena in cui si identifica con l'angelo nel riquadro dell'apparizione a Santa Monica nel chiostro di S. Agostino nella chiesa della SS. Trinità di Viterbo (1604), e in quella dell'*Ascensione di Gesù al cielo*, nel chiostro di Santa Maria

28 C. Di Fazio, *La committenza pittorica di Filippo I Colonna per la cappella del Palazzo di Genazzano*. Cfr. V. Tiberia, *Una notizia sul Gentileschi e sugli altri pittori alla Madonna dei Monti*, in *Storia dell'arte*, 5 (1973), 18, pp. 181-184.

29 N. Angeli, *Presenza a Viterbo di Marzio Ganassini e suo testamento*, in "Biblioteca e Società, Consorzio delle Biblioteche di Viterbo", Vol. LIII, n. 1-2, giugno 2006, pp. 58-59

30 F. Nicolai, *Novità sul pittore Marzio Ganassini*, in "Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali", 146, ottobre-dicembre, 2008, p. 81.

31 A. Carosi, *Note sul Palazzo Comunale di Viterbo*, Viterbo, 1988, p. 30.

32 N. Angeli, *Presenza a Viterbo...*, cit., pp. 58-59.

33 I. Faldi, *Pittori viterbesi di cinque secoli*, Roma, 1970, p. 55: "...che dovette pertanto svolgere nel viterbese un'attività molto intensa".



7



8

Fig 7 - Roma, chiesa di S. Maria della Consolazione, Cappella dei Pescatori. M. Ganassini e padre, *Crocifissione di S. Pietro*, affresco, 1601-1607.

Fig 8 - Roma, chiesa di S. Maria della Consolazione, Cappella dei Pescatori. M. Ganassini e padre, *Crocifissione di S. Pietro*, dettaglio, affresco, 1601-1607.

sopra Minerva a Roma (1607).

Marzio Ganassini nel 1599 realizza a Roma, nel convento di Sant'Onofrio al Gianicolo, alcune lunette dipinte nel chiostro del convento omonimo. Di queste il Röttgen attribuisce al pittore solo quelle poste nel lato nord, basandosi sulle sole caratteristiche stilistiche e sulla testimonianza di Giovanni Baglione³⁴. In particolare nella lunetta che raffigura il *Battesimo di Sant'Onofrio*, presente nell'angolo opposto all'entrata, si ritrovano una serie di dettagli stilistici propri dell'allievo del Cavalier d'Arpino, non ultimo il posizionamento sulla destra della scena della figura in primo piano di un giovane aitante a torso nudo che, appoggiato con il braccio destro su una stampella di sostegno, assiste al sacramento del battesimo come descritto nel cartiglio sottostante: "Il re obedisce all'angelo, fa battezzare il figliolo e lo chiama Honofrio". Al centro, nella parte inferiore della lunetta, campeggia lo stemma dei Petriagnani, che conferma i rapporti tra la famiglia amerina e il Ganassini che, alcuni anni dopo, nel 1607, si consolideranno con una sua partecipazione nella decorazione delle sale del piano nobile del palazzo di Amelia.

Pochi anni dopo il Ganassini è impegnato all'interno della chiesa di Santa Maria della Consolazione, ai piedi del Campidoglio in Roma, ad affrescare la Cappella dei Pescatori che l'Università omonima fece edificare dedicandola a S. Andrea, aposto-

lo pescatore. Gli affreschi presenti sono opera del pittore Marzio di Cola Antonio, meglio conosciuto come Marzio Ganassini, che "dipinse nella Madonna della Consolazione l'ultima cappella a mano manca a sant'Andrea apostolo dedicata; e l'altare, e le bande della cappella con le historie dell'Apostolo, e ancora la volta con varie historie a fresco, con amore ben colorite, sono sua opera"³⁵.

Successivamente è Luigi Salerno³⁶ a confermare quanto riportato nella sintetica biografia del Baglione con dei riscontri documentari quali un mandato di pagamento "a Marzio Canassini", rendendo indubitabile l'attribuzione al pittore romano. I dipinti eseguiti a Roma nella cappella dei Pescatori a S. Maria della Consolazione, risalgono agli ultimi anni del pontificato di Clemente VIII e ai primi di quello di Paolo V. I relativi mandati di pagamento vanno dal 1601 al 1607³⁷, ma solo nell'ultimo viene fatto il nome del Ganassini, mentre beneficiario dei primi è il padre.

Sempre riferendosi alla loro collaborazione, Enrico Parlato conferma: "L'unità della decorazione pittorica sottolinea che padre e figlio collaboravano all'interno della medesima bottega

34 F. Nicolai, *Novità sul pittore...*, cit., pp. 74-75.

35 G. Baglione, *Le vite de' pittori...*, cit., p. 165.

36 E. Parlato, *Ganassini Marzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1999, p. 136.

37 E. Parlato, *Ganassini Marzio...*, cit., p. 137.



Fig 9 - Viterbo, Chiesa della SS. Trinità, chiostro. M. Ganassini, *Annunciazione a S. Monica*, affresco, 1606.

Fig 10 - Viterbo, Chiesa della SS. Trinità, chiostro. M. Ganassini, *Annunciazione a S. Monica*, affresco, dettaglio, 1606

10





11

e, forse, le due teste che nella Crocifissione di S. Pietro, dietro al soldato romano, guardano verso lo spettatore, sono i loro autoritratti³⁸.

Per i lavori eseguiti nel chiostro cinquecentesco del convento della SS. Trinità di Viterbo, a partire dal 1606, l'attribuzione a Marzio Ganassini è inequivocabile, sia per i documenti conservati nel convento agostiniano e riportati nel registro delle spese alla data del 30 settembre 1611, sia per quelli riguardanti la famiglia viterbese dei Nini³⁹. Coadiuvato ancora una volta dal padre Antonio e altri suoi collaboratori, il suo intervento si limita agli affreschi delle pareti, mentre le lunette sono opera del pittore viterbese Giacomo Cordelli⁴⁰.

Attingendo alla tradizione iconografica dell'Annunciazione, l'artista romano in questa scena affrescata nel lato ovest del chiostro, raffigura l'episodio secondo cui Monica in preghiera

viene avvertita da un angelo che Agostino un giorno si sarebbe convertito, e firma l'affresco raffigurandosi nell'angelo, ancora una volta figura di spicco della scena. Si ripetono, come nelle altre "firme", i tratti ricorrenti: capelli biondi riccioluti, fluttuanti e ariosi, fronte alta e spaziosa, naso e mento pronunciati, a cui si aggiungono la ricchezza delle vesti mosse e impreziosite da una spilla sulla spalla sinistra della tunica. Si unisce al tutto un'elegante leggiadria dell'angelo, che fluttua nella scena contrappo- nendosi alla staticità di Santa Monica inginocchiata a terra. Così come negli affreschi di Sipicciano, l'artista romano fa mostra di sé, catturando l'attenzione dello spettatore e attribuendosi il ruolo di protagonista e narratore della scena: "l'angelo in piedi ad ampi gesti illustra ciò che deve dire"⁴¹.

Nel 1607 Marzio Ganassini, all'interno di un monumentale ciclo di affreschi nel chiostro di Santa Maria sopra Minerva a Roma - commissionati dal vescovo Andrea Fernandez de Cordo-

38 *Ibidem.*

39 F. Nicolai, *Novità sul pittore...*, cit., p. 75.

40 I. Faldi, *Pittori viterbesi...*, cit., p. 52.

41 <http://www.cassiciaco.it/navigazione/iconografia/cicli/seicento/viterbo/sogno.html>

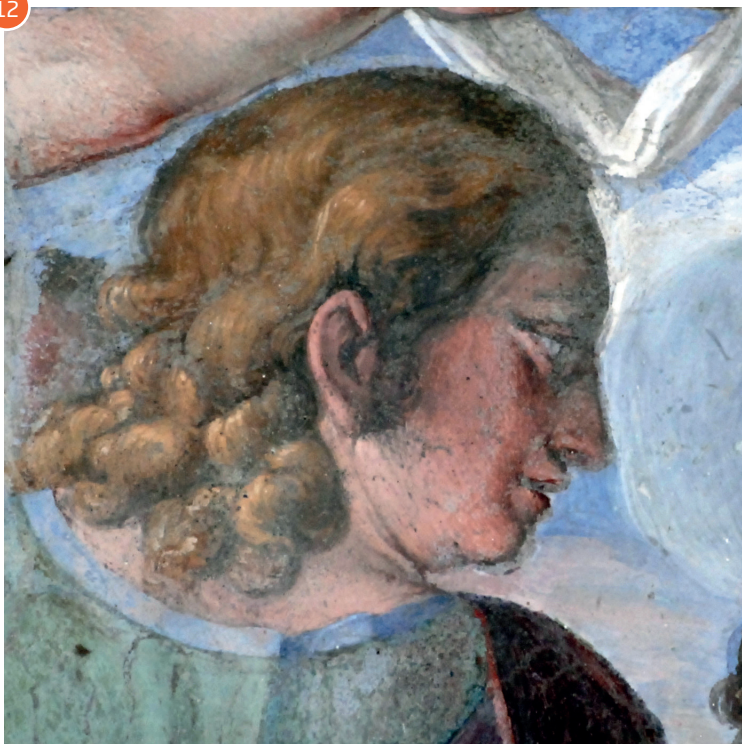


Fig 11 - Roma, S. Maria sopra Minerva, chiostro. M. Ganassini, *Ascensione di Gesù in Cielo*, affresco, 1607.

Fig 12 - Roma, S. Maria sopra Minerva, chiostro. M. Ganassini, *Ascensione di Gesù in Cielo*, affresco, dettaglio, 1607.

Della vasta produzione di Marzio Ganassini, sono state analizzate solamente cinque opere - tutti affreschi - caratterizzate da un unico comun denominatore: una figura in primo piano che cattura lo sguardo dell'osservatore e che si intesta il ruolo di narratore della scena.

Indiscutibili le caratteristiche e le correlazioni stilistiche già affrontate dagli studiosi dell'arte - in questo ambito parzialmente evidenziate -, così come indiscutibile ed evidente è il modo in cui questo pittore, "giovane spiritoso"⁴³, in modo bizzarro ma efficace, si inserisce nelle sue opere. Un giovane dai capelli biondi e ricciolati, con la fronte spaziosa e il naso pronunciato, con le labbra socchiuse come se parlasse e con l'indice della mano a indicare il protagonista della scena: caratteristiche somatiche ricorrenti che nell'affresco della parete destra della Cappella Baglioni di Sipicciano - quasi certamente uno dei primi lavori di Marzio Ganassini - diventano una matrice stilistica e tipologica che verrà più volte riproposta in seguito.

La firma del Ganassini è quindi una rappresentazione di sé, inserita nell'opera di cui egli si dichiara manifestamente artefice.

ba a diversi maestri di stile manieristico-barocco, quali Francesco Nappi, Giovan Battista Ruggeri, Cesare Torelli e lo stesso Ganassini - dipinge l'*Ascensione di Gesù*. L'affresco si trova nella campata relativa al secondo mistero gaudioso e lascia ormai intravedere caratteri stilistici dell'artista maturo, in particolar modo nei "putti arpineschi dagli incarnati soffici e arrossati"⁴².

Anche qui il pittore si rappresenta ancora una volta in primo piano, sulla destra, con gli inconfondibili riccioli biondi, avvolto da un grande mantello multicolore. Accanto a lui forse il padre Antonio la cui fisionomia ricorda quella riprodotta nell'uomo dietro la croce di S. Pietro nella chiesa della Consolazione a Roma e nel riquadro del chiostro della Trinità a Viterbo che raffigura *Agostino che insegna retorica a Roma*.

* * *

42 M. Moretti, *I Petriani di Amelia nella Roma di Caravaggio, Meccanismo e committenza*, in *Accademia.edu*, p. 125.

43 G. Baglione, *Le vite de' pittori...*, cit., p.165.